



La Chiesa apre alla cremazione

La Chiesa italiana sancisce la sua apertura alla cremazione dei defunti. Lo fa pubblicando nella nuova edizione del «Rito delle esequie» un'apposita Appendice con le preghiere «in caso di cremazione». La Cei ha ribadito che la sepoltura resta la forma «più idonea a esprimere la fede nella resurrezione» e confermando il no allo spargimento delle ceneri.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Alle primarie di Palermo non tutti gli stranieri possono partecipare

LUIGI MANCONI, ERNESTO MARIA RUFFINI, VALENTINA CALDERONE, VALENTINA BRINIS

Può accadere, ed è accaduto, che un partito scelga un metodo democratico per individuare i candidati da contrapporre agli altri partiti nelle competizioni elettorali. È stato il Partito Democratico, e di questo gli diamo tutti atto. Può accadere, ed è accaduto, che un partito decida di promuovere la partecipazione di tutti, anche dei cittadini e delle cittadine di Paesi extraeuropei, in possesso di valido permesso di soggiorno. È stato il Partito Democratico e di questo gli diamo atto. Ma può accadere, ed è accaduto, che un partito abbia timore che la democrazia sia reale e che i risultati elettorali possano essere diversi da quelli auspicati e, così, decida di rendere difficoltosa ad alcuni elettori la partecipazione alle primarie. È stato il Partito Democratico di Palermo e di questo, purtroppo, prendiamo atto.

Può accadere, ed è accaduto, che un partito decida di aprire le primarie a tutti i suoi elettori senza particolari oneri burocratici, prevedendo solo a carico di alcuni di loro delle lunghe attese per adempiere ad un obbligo di «pre-registrazione». A Palermo, dunque, tutti potranno votare alle primarie per il candidato sindaco. Tutti, tranne gli stranieri, che per poter votare dovranno prima «pre-registrarsi». E hanno potuto farlo solo in determinati giorni, solo in determinati orari e senza possibilità di deroga, perché le regole devono essere rispettate.

Così accade che molti stranieri non potranno partecipare alle primarie di domenica prossima, perché per il Partito Democratico di Palermo siamo tutti uguali, proprio tutti. Tutti, tranne qualcuno. ❖

→ **Lo definirono** la «Guantanamo italiana». Venne chiusa qualche mese fa
→ **15mila metri quadri** Niente più tende ma prefabbricati per migranti



L'interno del Cie di Ponte Galeria a Roma

Potenza, riapre il Cie in un terreno confiscato alla mafia

Niente più tende ma prefabbricati o strutture in cemento per sostituirle. Il centro era conosciuto come la «Guantanamo d'Italia». Si è deciso di destinare alla carcerazione dei migranti un bene confiscato alla mafia.

M. LEOMBRUNO, L. ROMANO
ROMA

Lo definirono la «Guantanamo italiana». Quindicimila metri quadri di asfalto trasformati in una tendopoli per migranti in attesa di essere rimandati nei loro Paesi. «Un carcere a cielo aperto che viola i più elementari diritti umani», così i deputati Jean Leonard Touadi, Rosa Villecco Calipari e Giuseppe Giulietti, che poterono visitarlo, definirono il Centro di identificazione ed espulsione di Palazzo San Gervasio, piccolo comune in provincia di Potenza. Denuncia che a luglio scorso portò alla decisione di chiuderlo. Ma a distanza di pochi mesi quella struttura sarà riaper-

ta. E sarà ricordata anche per un primato: è il primo bene confiscato alle mafie ad essere destinato definitivamente a diventare Centro di identificazione ed espulsione per migranti. Lo ha stabilito l'Agenzia nazionale per i Beni Confiscati con una delibera del 24 febbraio scorso.

Riaprirà, dunque, il Cie della vergogna. Si prevedono lavori di adeguamento, ma al momento la zona è ancora vuota e solo pattugliata dalle forze dell'ordine. La decisione conferma quanto stabilito ad Aprile 2011 dal governo Berlusconi per fronteggiare l'emergenza profughi. Come accaduto per la caserma di Santa Maria Capua Vetere a Caserta, fu aperto come Centro di accoglienza per richiedenti asilo e poi trasformato dalla sera alla mattina in Cie. Con i profughi che cessarono improvvisamente di essere ospiti da accogliere per diventare detenuti da espellere.

Un bene confiscato sarà così riutilizzato con una finalità istituzionale che pare però distante dall'altro cardine

della legge Rognoni La Torre: restituire alla collettività i patrimoni delle mafie. Ancor di più nel caso di una struttura che aveva fatto tristemente parlare di sé a causa delle condizioni disumane in cui erano costretti a vivere persone fuggite dalla guerra. Isolate nelle campagne lucane, distanti centinaia di chilometri dai porti di arrivo più vicini e con un muro di cemento e un filo spinato a separarli dal futuro che sognavano.

«Rimango dell'idea che quel posto non sia idoneo in alcun modo ad ospitare persone, ero contrario all'epoca e oggi resto dello stesso parere», è il commento amaro del sindaco di Palazzo San Gervasio Federico Pagano. Motivo per il quale il Comune ha prima deciso di non trasformare la destinazione d'uso come richiesto dalla Prefettura e poi ha scelto di rinunciare all'assegnazione. «Quando divenne Cie ci esclusero completamente dalla gestione, non mi lasciavano neanche entrare», continua il primo cittadino, «fu estromessa anche la Croce Rossa». E sulla gestione di quella fase emergenziale sono in corso indagini della Procura di Melfi.

LA TENDOPOLI

Quel terreno fu confiscato al clan Sciarra più di un decennio fa, era un'area adibita ad attività commerciali ed espositive. Dal 1999 fu stabilita qui una tendopoli per ospitare i braccianti africani impegnati nella raccolta del pomodoro. Una sistemazione che anche all'epoca generò polemiche: a fronte di una capienza di 200 posti letto, nelle tende sotto il sole cocente trovavano rifugio fino a un migliaio di persone. Nell'unico stabile che sorge su quel terreno era stata predisposta una piccola guardia medica, incapace però di far fronte a tutte le esigenze degli ospiti. Lo scorso anno, con l'apertura del Cie, la questione dei braccianti era stata dimenticata. Nessuna soluzione alternativa predisposta per loro. E da allora le migliaia di lavoratori stagionali della zona sono costrette a cercare ripari di fortuna in vecchi casolari abbandonati. «In queste campagne ci sono tanti immigrati, e qui non hanno mai creato problemi di ordine pubblico», conclude Pagano, «piuttosto siamo noi a non dimostrare senso di umanità, accogliendoli in questo modo».

Sul nuovo Cie già trapela qualche notizia: le tende saranno accantonate, prefabbricati o strutture in cemento per sostituirle. Ma ormai è certo che sui terreni che arricchivano i clan lsi è deciso di rinchiudere migranti da espellere. ❖